

ANNIVERSARIO

MISTERI ITALIANI

I lati oscuri della vicenda

1 L'agente segreto Il confidente 007 ucciso in Somalia

L'agente del Sismi Vincenzo Li Causi era uno degli informatori di Ilaria Alpi. Venne ucciso in un agguato nel novembre del 1993 a Balad, da militari somali. Il giorno dopo avrebbe dovuto tornare in Italia per conferire con i giudici in merito al traffico di armi e scorie nucleari.

2 Il testimone L'imprenditore chiacchierato



L'imprenditore italiano Giancarlo Marocchino era lì quando Ilaria e Miran furono uccisi. A caldo disse: «Non è stata una rapina, si vede che sono stati in certi posti in cui non dovevano andare». Poi ha ritrattato. Su di lui circolano sospetti sul traffico d'armi e rifiuti nucleari.

3 Il materiale Taccuini spariti e video tagliato

Alla famiglia di Ilaria Alpi sono stati restituiti solo taccuini non ancora usati di Ilaria. Tutti quelli su cui aveva preso appunti non sono mai stati trovati. Anche l'intervista al sultano Bogor, che aveva appena girato per due ore, è arrivata tagliata e non è mai stato trovato il resto del video.

4 La pista Il certificato trovato a Milano



Nel 1995 la procura di Reggio Calabria sta indagando su un traffico di rifiuti tossici. Fa una perquisizione a Milano a casa dell'ingegnere Giorgio Comerio e qui trova una cartellina con su scritto «Somalia» al cui interno c'è il certificato di morte di Ilaria Alpi. Il documento, poi, sparisce.



Ilaria Alpi, la giornalista del Tg3 uccisa a Mogadiscio il 20 marzo 1994 insieme all'operatore Miran Hrovatin

NICCOLÒ ZANCAN
ROMA

Non può essere stato tutto inutile. «Comprendo il dolore della signora Luciana Alpi. Ho profondo rispetto per la sua battaglia di verità. Posso dire che ci impegneremo al massimo per trovare gli assassini. Da parte nostra, c'è grande attenzione. Abbiamo chiesto alla polizia giudiziaria un nuovo sforzo per identificare alcune persone, non italiane, che potrebbero riferire circostanze significative». Ecco, se ancora esiste una speranza di restituire giustizia a Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, è in queste parole del procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone: «Un nuovo sforzo». Significa che non è finita. Andranno a cercare in Somalia, un Paese eternamente in guerra. Andranno a cercare, consapevoli che il tempo gioca sempre a vantaggio di chi scappa.

20 marzo 1994. Oggi. Vent'anni fa. Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, inviati a Mogadiscio per il Tg3, sono appena tornati da un viaggio pericoloso. Sono andati a Bosaso, sulla costa. Hanno intervistato il sultano Ali Mussa Bogor. Hanno cercato notizie su un traffico di armi e rifiuti tossici. Chiesto informazioni sul peschereccio della Shifco, sequestrato al largo del

5 Fusti in Somalia I rifiuti seppelliti vicino a Bosaso

Una delegazione italiana composta, tra l'altro, dal deputato Verde Mauro Bulgarelli trova, nel luogo dove sono stati uccisi Ilaria e Miran, del materiale ferroso, probabilmente fusti contenenti presunti rifiuti tossici sulla strada tra Bosaso e Garowe.

porto. Vorrebbero andare a parlare con il capitano Omar Mugne. Sospettano che la partita di giro con l'Italia sia proprio questa: armi ai guerriglieri, in cambio della possibilità di sversare rifiuti tossici in Somalia. Di più: sospettano che fusti pieni di scorie nucleari siano già stati sbarcati e poi intombati lungo la nuova strada Garowe-Bosaso. Ilaria Alpi fa domande, Miran Hrovatin riprende tutto. Durante quei giorni di ricerche - ora si sa attraverso un'informatica del Sismi - ricevono minacce di morte. Ma alle 11 di mattina del 20 marzo sono all'Hotel Sahafi di Mogadiscio. Al sicuro, sembra. Ilaria Alpi telefona a Roma alla madre Luciana: «Sono stanca, mangio qualcosa, poi devo preparare il servizio per il Tg delle 19». E invece, all'improvviso, lei e Miran escono ancora. Sul Toyota pick up con doppia cabina, viaggiano con un autista e un ragazzo somalo, armato, di scorta. Decidono di passare «la linea verde», consapevoli del pericolo. La città è in preda all'anarchia. Ma vanno a cercare un collega dell'Ansa all'Hotel Hamana. Per poi scoprire, appena arrivati, che il collega non c'è. È già tornato in Italia. Sembra una trappola. Infatti, appena usciti dall'hotel, Ilaria Alpi e Miran Hrovatin vengono avvicinati da una camionetta con sette persone a bordo. Stando ai risultati della commissione

6 Le indagini Nessun Dna sull'auto

Dopo il balletto sulle perizie che si concentra sulla distanza dalla quale Ilaria e Miran sarebbero stati uccisi, la presunta Toyota dell'agguato viene portata in Italia e si esegue una nuova perizia. Sull'auto, però, il Dna del sangue trovato non appartiene a Ilaria Alpi.

parlamentare d'inchiesta che ha seguito il caso, i sette hanno in mente una rapina o un rapimento. Ma il risultato è diverso: l'autista scappa, il ragazzo di scorta scappa, Ilaria e Miran vengono uccisi. Colpiti da proiettili sparati da distanza ravvicinata. Giustiziati, si direbbe. Sono le 13,06.

Due ore più tardi, la notizia arriva in Italia. Ed è già molto precisa, senza appello. Il primo ad intervenire, dopo l'agguato, è un imprenditore. Si chiama Giancarlo Marocchino, lavora in Somalia: costruisce e consegna materiali, anche un carico di carri armati e artiglieria, spedito dall'Italia a bordo della nave Jolly Amaranto. Marocchino ha ai suoi ordini una scorta privata di 300 somali armati. Ha la radio collegata con la base militare italiana. Conosce gli ambasciatori, i generali e gli uomini dei servizi segreti. Ecco perché la notizia viaggia velocemente. Marocchino viene fermato dal-

7 La criminalità I pentiti parlano del traffico



Due collaboratori di giustizia, Carmine Schiavone e Nunzio Perrella, ad anni di distanza parleranno del traffico di rifiuti tossici con la Somalia, confermando i dubbi della famiglia. Spunterà fuori la nave da pesca «Shifco», donata dalla cooperazione italiana al governo somalo.

Cronologia

Cosa e quando

20 marzo 1994

L'agguato

La giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e l'operatore Miran Hrovatin vengono uccisi in un agguato a Mogadiscio. Erano in Somalia per seguire la guerra tra fazioni che insanguinava il Paese.

12 gennaio 1998

L'arresto di Hashi Hassan

Il somalo Hashi Hassan, riconosciuto dall'autista di Ilaria Alpi come facente parte del commando, viene arrestato a Roma. Sarà condannato in definitiva a 26 anni di carcere. La madre di Ilaria Alpi ha sempre dichiarato che per lei si tratta di un capro espiatorio. Nessun altro componente del commando è stato individuato.

14 febbraio 2010

La nuova pista

Il gip del tribunale di Roma rigetta la richiesta di archiviazione. Sostiene che, dalle carte, emerge come Ilaria sia stata uccisa perché aveva scoperto qualcosa sul traffico di armi e rifiuti tossici.

VENTI ANNI DOPO

Ilaria Alpi, non è finita

“Cerchiamo altri testimoni”

Il procuratore risponde alla madre della giornalista: “Ci impegneremo al massimo”

la folla che ingombra la strada, racconta. Riconosce le vittime dell'agguato. Carica i cadaveri sulla sua auto, per trasferirli al porto, dove ci sono le autorità italiane in ritirata. Un intervento molto al di sopra delle sue competenze. Oggi, rintracciato nella casa romana nel quartiere Prati, si foga: «Non ne posso più di questa storia. Mi ha rovinato la vita. Querelo tutti quelli che avanzano ancora dei dubbi sulla mia persona. Ho fatto semplicemente ciò che mi è stato ordinato via radio dal comando italiano. Non ci sono fantasmi da inseguire. Non ci sono misteri. Io credo che Ilaria Alpi e Miran Hrovatin siano stati uccisi perché il loro uomo di scorta ha aperto il fuoco, scatenando la reazione dei banditi». Versione minimalista. Quella ufficiale. Un incidente di percorso. Ma ormai troppe voci, troppe circostanze, raccontano anche l'altra versione. Quella che non si può dire. Sono spariti i taccuini di Ilaria Alpi. Tagliati i nastri dell'ultima intervista al sultano. Manomessi i bagagli durante le operazioni di rimpatrio. Persino il certificato di morte è andato perduto. Uno degli informatori di Ilaria Alpi era l'agente del Sismi Vincenzo Licausi, ucciso in Somalia durante un conflitto a fuoco nel novembre del 1993. Il capitano Natale De Grazia, che nello stesso periodo indagava in Italia su un traffico di rifiuti tossici e navi a perdere, è morto avvelenato. Chi tocca questa storia, fa una brutta fine. Ne parlano anche i pentiti di camorra Carmine Schiavone e Nunzio Perrella.

Oggi, per l'assassinio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin c'è un solo condannato, Hashi Omar Assan. Nella sentenza di primo grado, che lo aveva assolto, si legge: «È un capro espiatorio». Per Luciana Alpi «è sicuramente innocente». E anche il giudice che si è occupato di un procedimento collaterale per calunnia, scrive: «Un cittadino somalo è in carcere forse innocente. E di certo due cittadini italiani, Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, non hanno ancora avuto giustizia». Vent'anni dopo. Non è finita. Altri investigatori andranno a cercare. «Lo faremo con il massimo impegno», dice il procuratore Pignatone. La verità vale sempre il prezzo di qualsiasi attesa.